

Al terremoto nella finanza internazionale può seguire la fine della recessione

## Svolta sui mercati mondiali Ora è possibile la ripresa I tassi devono scendere. Crollano greggio e oro

Non ci sarà una "restaurazione"

di NICOLA CAPRIA

Il ministro per il commercio estero ha rilasciato all'Avanti! la seguente dichiarazione.  
«Il prezzo del greggio scende e gli economisti già parlano di «antishock» petrolifero. Ma è necessaria una estrema cautela nel valutare la situazione e nel desumere dalla diagnosi indirizzi nuovi o correzioni di rotta di politica economica. Le previsioni sull'evoluzione futura del mercato petrolifero sottolineano una sicura tendenza di breve-medio periodo alla riduzione dei prezzi per un arco almeno triennale e. L'OPEC paga il prezzo di una politica aggressiva che ha superato il limite di guardia. Ma il mondo dei Paesi industrializzati dell'Occidente non può disporsi alla ricerca di una sorta di «restaurazione». I mutamenti strutturali intervenuti nel passato decennio restano irreversibili e partendo da essi si deve immaginare il nuovo percorso. Si possono indicare in modo schematico, e muovendo dalla visuale propria del nostro Paese, i problemi cruciali del nuovo scenario. Sul terreno della politica energetica si dovrà favorire una stabilizzazione controllata dei nuovi livelli dei prezzi del petrolio (e del gas). Ma è evidente che gli obiettivi di riequilibrio della struttura dei consumi energetici e delle fonti di approvvigionamento perseguiti negli anni passati devono essere confermati. Per l'Italia restano valide le strategie del piano energetico nazionale, soprattutto in rapporto agli obiettivi di diversificazione. Sul piano della politica economica internazionale tornano ad accrescersi le responsabilità dei maggiori Paesi industriali che sono chiamati ad esercitare politiche di controllata espansione e a promuovere forme nuove di collaborazione fra

SEQUE A PAG. 14

Industriali e sindacati più decisi nel chiedere denaro meno caro. L'OPEC verso l'accordo. Ieri una impennata del dollaro

Dopo le pressanti richieste del PSI, e quelle dei sindacati, anche gli industriali, i commercianti e gli artigiani sono ieri scesi in campo, chiedendo con forza una sensibile diminuzione del costo del danaro. Le premesse affinché ciò avvenga ci sono tutte: sui mercati internazionali si sta verificando una vera e propria svolta, mentre la locomotiva statunitense ha ripreso a correre, come dimostrano gli ultimi dati economici, il crollo dell'oro (che ieri, tuttavia, è risultato in assestamento) e l'apprezzamento della valuta americana. Insomma la ripresa, anche in occidente, è ora possibile: e Yamani ha ieri annunciato che l'OPEC è a un passo dall'esordio sulla riduzione del prezzo del greggio. La riunione dei tredici signori del petrolio che sancirà ufficialmente il ribasso di almeno 4-5 dollari al barile è addirittura prevista per sabato o, al più tardi, per lunedì prossimi.

(a pag. 13 e 14 le notizie, i servizi, il commento di Gennaro Acquaviva)

Una redistribuzione di ricchezze e di potere

di MARIO TALAMONA

Il quadro economico, monetario e finanziario internazionale presenta in questo periodo un dinamismo accentratore e per molti aspetti drammatico. Dalla caduta dei prezzi del petrolio al crollo delle quotazioni dell'oro (e di altri metalli preziosi), dalle prospettive del cambio del dollaro e di quelle delle altre principali monete all'attesa svolta congiunturale dell'economia americana, dopo una lunga fase di ristagno e di recessione, tutto sembra più che mai in movimento.

Gli aspetti monetari si intrecciano strettamente con quelli reali, che ne costituiscono in ultima analisi lo sfondo concreto, ma non v'è dubbio che le maggiori novità, ed anzi i colpi di scena più vistosi riguardano, almeno in superficie, i primi più che i secondi. L'instabilità dell'economia mondiale e l'incessante passaggio da uno squilibrio all'altro che hanno caratterizzato progressivamente

SEQUE A PAG. 13

Oggi si apre il congresso

### Gli ultimi ritocchi alla macchina organizzativa del PCI

dal nostro inviato ROBERTO VILLETTI

MILANO. 1 — Tutta la macchina organizzativa del PCI sta funzionando a pieno ritmo per dare l'ultimo tocco a tanti dettagli che devono essere attentamente curati per assicurare un buon svolgimento tecnico dell'assise di Milano. Della sua efficienza organizzativa il PCI si è fatto più volte vanto. Anche questa prova assume per la leadership comunista un valore politico: dare l'immagine di un partito moderno che sa dimostrare ordine nella sua vita interna e offrire servizi di qualità agli ospiti.

Il congresso di Milano sarà il XVI di una storia particolarmente intensa che ha visto quasi sempre dominare una figura carismatica di leader politico. Nei partiti comunisti (l'italiano non ha fatto eccezione in proposito) il segretario, chiamato per dargli maggiore autorevolezza «generale», non svolge solitamente una funzione a tempo, sia pure lunga, come accade in altri partiti. Il suo incarico è dato a vita: solo una grave malattia o un altrettanto grave disgrazia politica può interromperne i compiti di guida del partito. Pochi del resto sono stati i segretari del PCI: dopo la pri-

SEQUE A PAG. 2

Clamorosa svolta con le comunicazioni giudiziarie al turco, ad Antonov e ad altri tre

## Agca e la pista bulgara sono entrati nell'inchiesta su Moro

Un unico piano di destabilizzazione era guidato dall'estero?

Ali Agca, attentatore del Papa, entra ufficialmente nella inchiesta «Moro ter» affidata ai giudici istruttori Imposimato e Priore, si aggiunge all'elenco dei 190 imputati ai quali sono già addebitata la strategia della destabilizzazione ed i più gravi fatti di sangue avvenuti nel nostro Paese: è questo il significato delle sei comunicazioni giudiziarie emesse dai giudici romani (contro lo stesso Agca, il bulgaro Antonov, il sindacalista Scricciolo ed altre tre persone ancora non rese note) in rapporto all'attentato progettato per far saltare in aria la vettura di Lech Walesa nel 1981. Se l'ipotesi (l'inchiesta è appena avviata, si basa su dichiarazioni rese da Ali Agca al giudice Martella e poi ripetute ad Imposimato e Priore) prenda consistenza sulla scorta delle indagini disposte, potrà delinearsi (e speriamo chiarirsi in ogni dettaglio) il piano strategico che ha guidato la lotta armata in Italia, dal sequestro e all'assassinio di Moro all'assalto della sede DC di piazza Nicotri per

E.B.

SEQUE A PAG. 3

Mafia: 10 morti e bomba contro commissariato

PALERMO. 1 — E' stata una vera e propria ecatombe, un'autentica strage che a dire degli addetti ai lavori non ha precedenti per la ferocia usata e per l'esiguo tempo in cui si è consumata. In neppure ventiquattro ore, la mafia ha messo al proprio macabro attivo altri dieci morti: quattro a Palermo, uno a Castronovo di Sicilia nel Palermitano, tre a Sciacca e due a Catanzaro; e due feriti gravi, uno ancora a Castronovo e uno a Catania.

Ma non basta; Oggi pomeriggio, nell'intento evidente di lanciare una sfida e un ammonimento alle forze dell'ordine, lanciate sulle tracce degli assassini, nel rione

Branaccio uno dei suoi centri operativi la mafia ha fatto esplodere con una carica di «plastico» un'auto della polizia parcheggiata di fronte al nuovo commissariato. Per fortuna, oltre ai danni materiali — l'autovettura distrutta e le vetrate e gli infissi di numerosi piani del palazzo in frantumi — non ci sono stati gravi danni alle persone: solo tre feriti tra i quali il più grave è un agente Francesco Raiola che è intervenuto con un estintore per scongiurare lo scoppio, è stato investito in pieno dalla deflagrazione e ha avuto una gamba squarciata.

Anche gli altri due feriti sono agenti della polizia di stato Giuseppe

Laganà e Piero Amato; si trovavano nei piani superiori del palazzo investito dall'esplosione, a sistemare i mobili dei nuovi uffici. Sono stati raggiunti da alcune schegge ma hanno riportato ferite giudicate guaribili in pochi giorni all'ospedale civile dove tuttavia sono stati ricoverati per motivi precauzionali.

Negli ultimi mesi la mafia ha fatto largo uso di esplosivo oltre che di «lupara» e di «P38», nel rione Branaccaccio. Con il tritolo, ad esempio, sono stati danneggiati i magazzini di alcuni grossisti di generi di abbigliamento che si erano

SEQUE A PAG. 4

Il Papa parte questa mattina per il Centro-America: la missione più ardua del suo pontificato

## Un viaggio difficile ma forse utile

Giovanni Paolo II in otto giorni toccherà Costa Rica, Guatemala, Nicaragua, Honduras, Panama, Salvador, Belize e Haiti — Un'area in cui la Chiesa ha espressioni contraddittorie

«Le esperienze della mia nazione mi aiuteranno a compiere la missione del Vangelo verso quelle popolazioni che sono tanto provate nell'attuale ora della storia», è l'ultima valutazione data da Giovanni Paolo II ieri sul viaggio nel Centro-America cominciato questa mattina. E' un approccio un po' diverso da quello delle ultime settimane tutto teso a configurare un viaggio apostolico non solo al di sopra delle parti ma anche dei fatti. Il riferimento alle esperienze in Polonia, dove la Chiesa opera direttamente ed indirettamente a livello socio-politico, può significare che il Papa intenda nei

circa 40 messaggi che pronuncerà durante il suo viaggio, spingerà per un ulteriore coinvolgimento della Chiesa. E il coinvolgimento non può che essere in direzione di una richiesta pressante di tutela dei diritti umani in un'area ove questi vengono regolarmente calpestati.

Giovanni Paolo II parte questa mattina dall'aeroporto di Fiumicino a bordo di un aereo Alitalia con il quale percorrerà 24 mila chilometri. Il rientro è previsto per il 16 del 10 marzo

all'aeroporto di Ciampino. Prima tappa il Costa Rica, unico Paese «tranquillo» della zona, e non a caso a San José il pontefice stabilirà il suo «quartier generale». Poi in Nicaragua, cercando di non far precipitare il contrasto fra vescovi e preti-ministri; in Guatemala a svuotare la pretesa del dittatore Rios Montt di compiere stragi in nome di Dio; a Panama, in Honduras, nel piccolo Belize e in Salvador dove si recherà alla tomba del vescovo Romero assassinato perché dal-

la parte dei diseredati. Una visita «privata» alla tomba per non creare problemi politici alle forze che sembrano oggi dominanti nelle istituzioni-farsa del Paese. Ma non potrà ignorare che i suoi vescovi hanno chiesto una sua che ai guerriglieri e al governo e che i guerriglieri l'hanno accettata, mentre il governo l'ha solo subita dopo aver detto un provocatorio no.

E' proprio a San Salvador che troverà i maggiori problemi visto il difficile tentativo della

Chiesa di compiere una mediazione. Difficile se non vano, dato l'atteggiamento dell'amministrazione Reagan che continua a puntare su una impossibile soluzione militare del conflitto che divide il Paese. Ieri sono stati decisi altri aiuti in armi e l'ambasciatrice USA all'ONU signora Kirkpatrick ha rincarato la dose dei giudizi drastici espressi durante il suo recente viaggio in centro-America. Secondo l'ambasciatrice gli Stati Uniti sono pronti a contribuire all'elabora-

zione e alla messa in atto di garanzie internazionali per la sicurezza dei movimenti di guerriglia nel Salvador se questi accetteranno di «deporre le armi, dichiarare un cessate il fuoco e prendere parte a elezioni democratiche». Sembra di essere tornati ai proclami del maresciallo Kesselring.

La signora Kirkpatrick ha poi sottolineato che la situazione nel Salvador coinvolge gli interessi nazionali dei paesi dell'emisfero, che, ha aggiunto, potrebbero apportare un grande contributo a una stabilizzazione dell'

SEQUE A PAG. 6

# Tutto è pronto: si apre il Congresso del PCI

Segue dalla 1ª pagina

ma fase della sua fondazione, dal congresso di Livorno del 1921, nella quale i redini del partito furono tenute da Amadeo Bordiga che non è annoverato però per il suo «settarismo» nella tradizione dei capi comunisti, l'elenco è presto fatto e comprende oltre all'attuale, Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti e Luigi Longo.

Questa rilevanza del segretario, pur essendo negli ultimi tempi laicizzata, dà alla relazione introduttiva che svolgerà Enrico Berlinguer un senso già definito al congresso che solo domenica chiederà i suoi battenti. Anticipazioni sugli aspetti più immediatamente di tattica politica che saranno contenuti nel rapporto Berlinguer non sono filtrati dalle Botteghe Oscure. Può essere però facile immaginare che Berlinguer riprenderà nella sua interezza il filo che legava insieme le tesi congressuali. La strategia dell'alternativa sarà la cornice nella quale il segretario comunista collocherà l'azione del PCI nei prossimi anni. Tutto starà nel verificare gli accenti e i toni che saranno usati nel definire i rapporti tra il PCI e gli altri partiti. Sarà soprattutto a sinistra, nei confronti del PSI, che si misureranno o meno le novità del messaggio congressuale comunista. Si sa, il segretario del PSI Craxi, insieme all'esecutivo socialista, parteciperà ai lavori congressuali ed è atteso un suo intervento.

Bisognerà pure verificare quale sarà il posto che sarà o meno dato alla proposta, che è stata ricorrente nella politica per l'immediato del PCI, di un «governo diverso». Come si ricorda, questa indicazione comunista si rivolge alla formazione di un governo, che per la sua composizione, per la probità e l'onestà dei suoi membri (in pratica la gradibilità al PCI), potrebbe ottenere l'appoggio comunista. L'importanza di questa proposta sta nel fatto che essa non si colloca come una variante dell'alternativa, ma sembra piuttosto essere un residuo, ancora vitale,

del compromesso storico.

L'avvio dei lavori pregressuali sembrava dominato dalla controversia interna tra la stragrande parte del gruppo dirigente e Armando Cossutta sulla collocazione internazionale del PCI. Cossutta aveva individuato nella posizione assunta dalla direzione comunista sul golpe militare del 13 dicembre 1981 in Polonia e nella conseguente polemica sollevata dal PCUS verso il PCI uno «strappo» alla tradizione internazionalista italiana. Poteva essere facilmente ipotizzabile che il richiamo fatto da Cossutta ai legami con il PCUS potesse avere un'eco consistente alla base del PCI. Gruppi simpatizzanti e apertamente favorevoli alla politica sovietica si erano manifestati in più occasioni, durante i festival stessi del PCI, i cosiddetti «kabalisti» per il consenso da questi dato alle ragioni strategiche dell'intervento sovietico in Afghanistan. Dai dati congressuali, forniti dall'ufficio organizzativo del PCI, la posizione di Cossutta risulta invece del tutto marginale. Può aver pesato in questa riduzione ai minimi termini del dissenso, l'educazione comunista a considerare l'adesione alla segreteria, oltre che una scelta politica, un atto di fedeltà al partito.

Il PCUS non ha fatto mancare il suo messaggio di saluto al congresso del PCI. Soprattutto sulla «speciale responsabilità» che ricade sui comunisti italiani nella lotta contro i missili americani da dislocare nell'Europa occidentale, fa riferimento al testo dei comunisti sovietici. Come dire, che i sovietici, dopo tante polemiche dottrinali, guardano al solo, alla tutela dei propri interessi di potenza nello scacchiere eurocentrale e puntano su una sostanziale convergenza a questo proposito con i comunisti italiani. Generico invece è il messaggio dei comunisti cinesi che tuttavia segna una ripresa di rapporti e di contatti tra i due partiti comunisti.

Più dei temi internazionali, più dei rapporti con il PCUS, più che sul giudizio sulla natura del «socialismo reale», l'ultimo scorcio delle assemblee pre-

gressuali comuniste è stato largamente occupato dalle questioni della democrazia interna. Il PCI è retto dal sistema del centralismo democratico che proibisce l'organizzazione in fazioni del dissenso interno. Al di là di questa schelerica formulazione, c'è però il concreto svolgimento della vita democratica, che presenta ormai per molti esponenti comunisti forti limiti. Al comitato centrale, che approvò le tesi, un emendamento su questo tema di carattere innovativo non passò di stretta misura, né fu però riproposto alla discussione e alla votazione delle assemblee congressuali. A vivacizzare il confronto sulla democrazia interna è stato soprattutto Pietro Ingrao, ma alla periferia si sono mossi autonomamente in molti. Della contesa con Cossutta probabilmente il lato pratico che è stato considerato di maggiore interesse è proprio il modo in cui definire il confronto tra eventuali posizioni diverse, se il rapporto si ci deve essere tra le diverse istanze di partito, i meccanismi di selezione del gruppo dirigente. Una prima risposta a questi delicati interrogativi è venuta da Alessandro Natta su «Rinascita», ma è evidente che lo stesso Berlinguer vorrà enunciare il suo parere che, probabilmente, costituirà già un punto di mediazione raggiunto all'interno del gruppo dirigente, da sottoporre alla verifica dell'assemblea congressuale.

L'occasione del centenario della morte di Karl Marx, che avvenne il 14 marzo 1883, ha già dato spunto all'Unità per fare un inserto che raccogliesse contributi tra i più diversi, di comunisti e non comunisti, italiani e stranieri sull'attualità del marxismo. Dopo tanti dibattiti all'interno della sinistra italiana su egemonia e democrazia, su democrazia e socialismo, sul pensiero di Lenin e di Gramsci, l'anniversario di Marx potrà offrire uno spunto al segretario comunista per ripuntualizzare il bagaglio dottrinale del PCI.

Dai resoconti pubblicati dall'Unità delle assemblee sezionali e federali è apparso chiaro che la maggiore preoccupazione degli

iscritti comunisti non è stata tanto «chi siamo?», bensì «che fare?». Tutta la vicenda che ha visto le punte della classe operaia agitarsi attorno ai problemi ecologici si è svolta in parallelo a molte assemblee comuniste. Non può non avere avuto un riflesso interno il patto che è stato contratto tra sindacati e imprenditori con l'arbitrato del governo su costo del lavoro, scala mobile e contratti. Discussioni sembrano essersi state tra comunisti sindacalisti e comunisti di partito. La crisi, il modo di affrontarla, la valutazione sulla tenuta o meno del Welfare State, l'unità del mondo del lavoro sono altrettanti argomenti all'ordine del giorno del congresso comunista.

Il palasport è già sobriamente addobbato per accogliere la vasta platea comunista, 1050 delegati, più 150 della federazione giovanile comunista. Il colore blu di prussia dà un tono riponente alla sala, bianca la tribuna, da un lato c'è un pannello rosso su cui risalta lo slogan congressuale: «Una alternativa democratica per rinnovare l'Italia. Socialismo nuovo? Terza via? Forse in molti delegati c'è la stessa curiosità che anima l'opinione pubblica: capire che cosa sia questo comunismo all'italiana che non vuole appiattirsi sui «socialismi reali», né vuole essere un partito socialdemocratico o socialista. Può essere uno dei tanti comunisti nazionali che sono fioriti nel mondo. Può essere un movimento che non ha chiarito ancora le sue mete. Con attenzione e con rispetto vedremo che cosa diranno i congressisti di Milano.

ROBERTO VILLETTI

● **DISENNO SOVIETICO: CONDANNATO VALERY SENDEROV** — Valery Senderov, un dissidente sovietico attivo nello sparuto sindacato clandestino «Smot» e nel movimento per l'emigrazione degli ebrei dall'Urss, è stato ieri condannato a sette anni di reclusione e cinque di confino per «attività antisocialista» da un tribunale di Mosca.

Questa mattina parla Berlinguer

## Le novità ci sono ma il congresso deve «consacrarle»

Alle 9 questa mattina si aprono a Milano i lavori del XVI Congresso nazionale del PCI. Ci sarà il rituale della nomina della presidenza, dei messaggi, dei saluti delle autorità locali poi alle 10.30 prenderà la parola il segretario del Partito Enrico Berlinguer per svolgere la sua relazione. Il Palasport è già pronto per accogliere i delegati, gli invitati, gli ospiti. A Milano sono già arrivate le delegazioni del PCUS e del partito comunista cinese. Le agenzie di stampa hanno ieri diramato i messaggi che i comunisti sovietici e cinesi hanno inviato al Congresso del PCI, un partito col quale si può polemizzare ma che conta proprio per la posizione «eurocomunista» che ha assunto in campo internazionale.

Un congresso importante anche per i partiti democratici italiani che saranno presenti al congresso con delegazioni al più alto livello: Craxi guiderà la delegazione del PSI, De Mita quella della DC, e poi ancora Longo, Zanone, Spadolini, rispettivamente per il PSDI, il PLI, il PRI. Partecipano al congresso anche rappresentanze delle forze sociali. Lama, Carniti e Benvenuto guideranno le delegazioni delle tre confederazioni sindacali. Per la CGIL saranno presenti anche Marianetti e Bellocchio, per la CISL Bagaglio e Merli Brandini, per la UIL Lattina, Iezzo e Della Croce.

L'interesse per il congresso del PCI è testimoniato dalle dichiarazioni che alla vigilia hanno rilasciato gli esponenti dei vari partiti.

Per il socialista Fabrizio Cicchitto «il congresso comunista ha oggi di fronte a sé la scelta di contribuire a modificare gradualmente i rapporti politici con il PSI e i partiti laici, oppure di riproporre un arroccamento che dal '79 al 1982 ha contribuito a bloccare il sistema politico italiano». Cicchitto dà un giudizio positivo sui pregressi che «hanno messo in evidenza l'esistenza di una situazione di movimento e cambiamento», e giudica «una

novità di notevole rilievo» che al centro del dibattito siano temi come l'alternativa, i rapporti con il PSI, lo «strappo» con l'URSS, la riforma del centralismo democratico. Per Cicchitto «la strategia dell'alternativa» impone al PCI di legittimare se stesso attraverso una sorta di autoriforma e quindi richiede un più accentuato processo di revisione. L'andamento del congresso dirà se la consapevolezza di questa scelta, emersa con forza nei congressi provinciali, prevarrà a livello nazionale e verrà sanzionata nella relazione di Berlinguer, dall'andamento del dibattito e dalle conclusioni, oppure se avverrà un ridimensionamento delle aspettative.

Liberali, repubblicani e democristiani, senza sottovalutare l'importanza dell'avvenimento, affermano che non si possono attendere dalle assise di Milano risultati capaci di influenzare nell'immediato il quadro politico interno. Il ministro Biondi esclude, ad esempio, la possibilità di nuove alleanze con il PCI, «le alleanze — ha detto — non si possono ottenere con deliberazioni congressuali, ma con atteggiamenti coerenti e rapporti chiari». E tuttavia — aggiunge il repubblicano Biasini — ci si può attendere la consacrazione di aspetti innovativi di grande rilievo. Ci si deve aspettare anche un chiarimento sulla politica economica che nella discussione pregressuale è rimasta in ombra.

Infine il senatore Granelli della DC ha affermato che «la tesi dell'alternativa è molto avveniristica e può provocare un utile approfondimento strategico tra tutte le forze politiche. Rimane da osservare che tutti i partiti, compreso il PCI, non possono però prescindere dal loro comportamento in rapporto ai problemi urgenti da qui alla fine naturale della legislatura, perché in caso contrario, anche le strategie più ambiziose possono risultare compromesse dal degrado del dibattito politico e dall'aggravarsi della crisi».

Intervento di Pallese sulla mozione che è stata approvata ieri

## Campagna di informazione contro la fame nel mondo

La Camera ha approvato ieri la mozione parlamentare per la lotta contro la fame nel mondo. L'Assemblea legislativa, al termine del dibattito protrattosi per due giorni, ha anche approvato una risoluzione presentata dai deputati del PDUP con la quale, in linea di massima, vengono ribaditi i principi già contenuti nella mozione sottoscritta da 87 deputati di tutti i gruppi politici. In aggiunta alla mozione, la risoluzione del PDUP invita la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAITV «a formulare indirizzi affinché, nell'ambito delle trasmissioni dedicate ai problemi del sottosviluppo e della denutrizione, sia assicurato l'approfondimento critico delle ragioni prossime e remote della distribuzione del lavoro e delle risorse e degli immensi sprechi legati alla politica degli aiuti».

Nella seduta di ieri sono intervenuti i deputati Ajello e Greggi del gruppo misto, Bonalumi e Garavaglia della DC, Milano del PDUP. Per il governo ha preso la parola il sottosegretario agli Esteri on. Roberto Pallese. «La mozione in discussione — ha detto Pallese — propone una vasta campagna di informazione, con la Poste, con la Radio, con la TV, verso i giovani nelle caserme e nelle scuole e verso tutto il popolo. Il governo è d'accordo». Pallese ha osservato che «la cooperazione allo sviluppo, la lotta contro la fame è un programma di vasta portata, profondamente diverso dalla carità come generalmente in vece viene presentato. La cooperazione allo sviluppo o sarà una componente decisiva della politica economica dei vari paesi industrializzati o sarà poco più di niente. È necessario dunque che il problema giunga nella sua pienezza ed importanza a tutti i ceti della nostra nazione».

Pallese ha riconosciuto che dopo venti anni di cooperazione allo sviluppo «i risultati non sono soddisfacenti. Il divario nello sviluppo tra il nord e il sud del mondo è aumentato». I paesi del terzo mondo, in definitiva, sono schiacciati dai debiti; eppure lo sviluppo del mondo industrializzato e quello del terzo mondo sono strettamente interdipendenti tra loro. Ne deriva che la questione centrale consiste nel soddisfare i bisogni primari delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo attraverso una adeguata crescita della loro capacità di produzione agro-alimentare. L'aiuto dei paesi sviluppati deve quindi consentire l'autosufficienza delle economie del terzo mondo. Per tanto è necessario vedere la politica della cooperazione non come una mera spesa, ma come un investimento delle capacità produttive, tecnologiche, imprenditoriali e culturali per realizzare aree di integrazione economica suscettibili di sollecitare e potenziare ampie occasioni di sviluppo e di scambio. La cooperazione vuol dire anche crediti agevolati ai fini produttivi che non siano in contrasto con il piano di sviluppo del paese che abbia i necessari sbocchi commerciali. Occorre in questo quadro studiare le condizioni per un coinvolgimento del ceto imprenditoriale italiano privato, pubblico e cooperativo nell'organizzazione e gestione di «joint venture» che assicuri alla macchina ed alla tecnologia «la mente oltre che il cuore». In conclusione, i paesi industrializzati devono cominciare ad aprirsi alla produzione dei paesi del terzo mondo.

La Camera tornerà a riunirsi lunedì 7 marzo per discutere interpellanze e interrogazioni. Il giorno successivo sarà esaminato il progetto di legge costituzionale che riguarda il rientro in Italia dell'ex re Umberto.

Il governo prepara gli emendamenti in vista del dibattito alla Camera

## Per la legge finanziaria oggi consulto da Fanfani

Il presidente del Consiglio Fanfani riunisce oggi i ministri economici e finanziari per verificare la situazione della finanza pubblica. Tema questo, che nelle prossime settimane sarà al centro del dibattito politico parlamentare, in quanto il governo dovrà presentare gli emendamenti alla legge finanziaria e al bilancio 1983 che, a partire da martedì prossimo, saranno in discussione alla Camera.

Per mettere a punto i ritocchi alla manovra economica — si deve tener conto che la finanziaria e il bilancio risalgono all'autunno scorso e furono presentati dal governo Spadolini — il presidente del Consiglio Fanfani ha avuto nei giorni scorsi un giro di incontri con i segretari dei partiti della maggioranza. I tempi si fanno ormai stretti, poiché l'esercizio provvisorio del bilancio statale scade il 30 aprile ed entro quella data i due provvedimenti dovranno essere approvati definitivamente oppure l'attività della pubblica amministrazione si fermerà.

La situazione non è semplice, sia perché persistono diversità di vedute all'interno della stessa maggioranza di governo, sia perché la realtà è obiettivamente difficile. Al momento l'attenzione è rivolta alle cifre del disavanzo pubblico, dopo le allarmate dichiarazioni del ministro del Tesoro Gorio secondo il quale si andrebbe verso uno sfondamento del tetto del disavanzo previsto (indicato per il 1983 in 71 mila miliardi di lire).

A parte la polemica contingente sul tetto dei deficit, che è alimentata dai repubblicani con una nota della Voce, i quali però dimenticano un dato elementare, cioè che il deficit era scappato di mano da molti mesi, avendo tra le cause non ultime il continuo rinvio delle decisioni e il conseguente sfilacciamento progressivo della situazione sociale e politica. A parte questo, il problema principale

non è tanto di continuare con le politiche di contenimento, bensì quello di avviare una politica che consenta una ripresa non drogata e tale da continuare per un periodo medio. Soltanto in tal modo si potrà infatti avviare a soluzione la questione più importante che riguarda l'occupazione.

Su questo punto si riscontra un grave ritardo non solo nel dibattito ma anche nella presa di coscienza della gravità della situazione. A sostegno della linea espansiva, o di riflazione, sono i socialisti, mentre i liberali, lo hanno ribadito ieri con l'on. Bignardi, continuano ad insistere sulla priorità di lotta all'inflazione.

Tra i temi che saranno affrontati nell'incontro di oggi dovrebbe figurare anche quello delle cosiddette pensioni-baby, le norme che consentono ai dipendenti pubblici di andare in pensione, godendo subito del corrispettivo, dopo appena quindici anni di servizio.

Il clima politico che accompagna l'attività del governo, seppure attratto dal congresso comunista di Milano, riflette i disagi di uno scollamento tra decisioni del centro e comportamenti parlamentari. Significativo di questo stato è il contrasto insorto ieri in casa democristiana. De Mita ha presieduto una riunione a Piazza del Gesù con i ministri economici della DC, il che ha suscitato la protesta del capogruppo Gerardo Bianco il quale ha affermato che «non ha senso una riunione presso il partito quando il problema vero è il raccordo tra l'attività di governo e quella parlamentare».

Contro il protrarsi della prassi dei decreti legge si segnala un'iniziativa del capigruppo del Pci, sen. Perna e on. Napolitano, i quali si sono rivolti a dieci costituzionalisti e giuristi, di particolare autorità ed esperienza, non appartenenti al Pci, chiedendo una valutazione degli effetti di questa pratica sui lavori del Parlamento e sui rapporti tra questo e il governo.